

CLASSICA

Al Teatro dell'Opera tragedie e trionfi d'amore nell'«Ermione» di Rossini

1

VENEDI

ROCKPOP

Eugenio Finardi al Tendastrisce: un cantautore con voglie rockettate

1

VENEDI

ARTE

Al Palaexpo artisti a confronto sulle esperienze degli anni 60

1

VENEDI

TEATRO

«Vortice» di Noël Coward all'Eliseo: la prima volta in Italia

5

MARTEDI

AVVISO

Appuntamento a domani per la seconda parte del nostro «Anteprima»

ANTEPRIMA

dall'1 al 7 febbraio

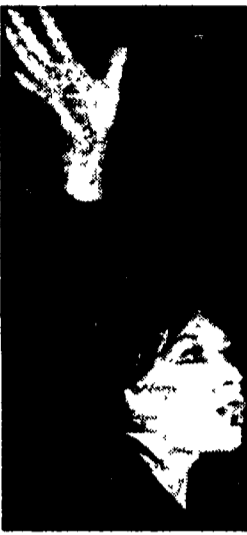


ROMA IN

Lunedì sera ritorna al Teatro Nazionale la musa in nero dell'esistenzialismo In «Je suis comme je suis» la Greco ripropone le canzoni scritte per lei da Prevert, Sartre, Ferrè

L'intramontabile Juliette degli spiriti

Due immagini di Juliette Greco in concerto lunedì al Teatro Nazionale



«Je suis comme je suis»; lo sono come sono. È il ritornello di una canzone che Jacques Prevert scrisse per Juliette Greco, ed è anche il titolo del recital, presentato con grande successo all'Olympia di Parigi qualche settimana fa, che riporta a Roma la signora Greco, la dama in nero della canzone francese; lunedì, alle 21, sarà al Teatro Nazionale in via del Viminale 51, per un esclusivo concerto. Juliette Greco è il simbolo di una stagione forse irripetibile per la canzone, di un legame vivo, poetico, suggestivo, tra la musica e l'intellettualità, nello specifico un movimento filosofico quale era quello esistenzialista francese che faceva capo a filosofi come Jean Paul Sartre, scrittori come Albert Camus. E di quel pensiero filosofico la Greco è stata la musa, icona femminile paludata di nero luttuoso e sensuale, un modello buono non solo per i giovani dissidenti europei tra il dopoguerra ed il boom economico, ma anche per molte successive subculture giovanili: dall'impenetrabile decadentismo urbano del Velvet Underground,

Alba Solaro New York metà anni Sessanta, fino alle signore in nero della scuola «dark». Gli occhi profondi e scuri, la grande bocca, la voce roca da «interprete» più che cantante in senso tradizionale, Juliette Greco, per gli amici «Jujube», è sempre stata una donna dal temperamento forte, poco disposta a far trapelare i propri sentimenti, tanto quanto ha sempre esercitato con grande fascino e bravura l'arte di dar voce al «mal di vivere». L'infanzia l'ha indurita più del dovuto. Figlia di un poliziotto di origine corsa che non ha mai conosciuto, ha avuto una madre coraggiosa ma lontana, troppo impegnata a combattere nella Resistenza, arrestata, deportata, chiusa in campo di concentramento. E anche Juliette, che aiutava gli ebrei a rifugiarsi in Spagna, assaggiò l'amarezza del carcere: un mese, a Fresnes, con compagne di cella tre prostitute. Quando nel '42 approda a Parigi, poverissima e in cerca di lavoro, aveva già quell'imma-

gine anticonformista, coi lunghi capelli spettinati, l'aria indomesticabile, i jeans e i maglioni neri che avrebbe lanciato come moda e che l'avrebbero fatta diventare la sacerdotessa delle cantine parigine, delle caves di Saint-Germain-des-Près, come il Tabou dove iniziò la sua carriera; un piccolo caffè in un sottoscala odoroso di vecchio come gli armadi in cui le piaceva nascondersi da bambina, dove si esibiva assieme all'amico Boris Vian. Fu l'amico Sartre a convincerla a cantare scrivendole apposta una canzone, «Huis Clos». Lei la canta ancora oggi, con oltre 40 anni di carriera alle spalle, ed un fascino intatto, assieme a tante altre belle canzoni di un repertorio poco rittoccato negli anni: «On n'oublie rien» di Jacques Brel, «Les feuilles mortes», «Sous le ciel de Paris», la deliziosa «Accordéon» di Serge Gainsbourg, persino un brano scritto apposta per lei dal Les Negresses Vertes, e «Non monsieur, je n'ai pas vingt ans», per ricordare, senza nostalgia né finzioni, che il tempo passa per tutti.

PASSAPAROLA

«Ermione». Viene dalla Spagna il Rossini che stasera (ore 20.30) dà al Teatro dell'Opera il secondo spettacolo della stagione. È il Rossini dell'opera «Ermione» (marzo 1819, San Carlo di Napoli), riproposta nel 1987 dal Rossini Opera Festival di Pesaro. Dicevamo la Spagna. L'allestimento è infatti del Teatro della Zarzuela di Madrid, ma la vicenda si svolge nell'antica Grecia. Una guerra di sentimenti e passioni dopo la caduta di Troia. Si parla di Andromaca schiava di Piro, figlio di Achille, che vuole sposarla. Protagonisti sono Chris Merritt, Rockwell Blak, Anna Caterina Antonacci, Gloria Scalchi. Sul podio Evelino Pido. Eugenio Finardi. Questa sera, ore 21, al Tendastrisce (Via C. Colombo) un piacevole ritorno sulle scene: è quello di Eugenio Finardi, cantautore milanese con voglie rockettate, molto popolare negli anni Settanta con le sue ballate che davano voce e temi a sentimenti cari al Movimento, ai gruppi «alternativi». Finardi ha di recente pubblicato «La forza dell'amore», album con brani nuovi e vecchi successi. Rapporti significativi tra immaginazione e sogno; tra avvenimenti artistico-letterari e nascita di nuove comunicazioni: il «nuovo» movimento '63 faceva i conti con la storia; pittori e scultori lavoravano sulle eventuali possibilità interdisciplinari con le altre discipline. Molti artisti a turno, oggi dalle ore 10 alle 19 nel Palazzo delle Esposizioni via Nazionale, 194, su questi affascinanti temi terranno relazioni e avranno confronti. Studi sul Settecento romano. Oggi alle ore 17 presso l'Accademia del Lincei, verrà presentato il 5 volume della collana dedicata alla pittura e decorazione di ville e palazzi settecenteschi romani. Affascinanti e stimolanti problemi circa la cultura dell'artificio e la poetica della natura trovano ospitalità sulle pagine della collana curata da Elisa Debenedetti che ha coordinato i numerosi saggi scritti da eminenti studiosi. Ambiente. Anche i portatori di handicap potranno da oggi visitare la magnifica oasi di Burano, stretta tra le dune della costa e la laguna di Orobello, allestita dal Wwf Italia. Selezione menù di rete metallica disposta sotto la sabbia della duna e tra capanni attrezzati, infatti, permetteranno ai disabili di vivere l'esperienza di un contanto diretto con una natura protetta. Mia Farrow nel film «Alice» di Woody Allen.

Due cori in vacanza. Come mandare in vacanza le mogli e i mariti e restarsene a casa con gli amanti. Ce lo spiegano Yeldham e Churchill, in una commedia su due coppie felicemente sposate. La regia è di Antonio Serrano. Da oggi al Borgo.

Lullà. Ispirato alla prima versione dell'opera di Wedekind, dal titolo «Il vaso di Pandora, una tragedia di mostri», va in scena uno spettacolo di Tinto Brass, dove il mito della perdizione è incarnato da una bambina innocente. Con Debora Caprioglio, da oggi al Centrale.

Jazz per un massacro. In cerca di analogie tra il ritmo di Céline e il jazz degli anni Venti, Massimo Venturiello, Ubaldo Lo Presti e il quartetto di Massimo Nunzi danno vita a improvvisazioni musicali e linguistiche. Lunedì alle 21 alla Sala Umberto.

Tetralogia Strindberg. Roberto Guicciardini, col teatro Biondo Stabile di Palermo, ha messo insieme quattro atti unici, operando sui reciproci rimandi, dello scrittore svedese: «Casa bruciata», «Sonata di fantasmi», «Il guanto nero» e «L'isola dei morti». Da lunedì all'Ateneo.

Gli attori lo fanno sempre. Padre e figlio attori nella commedia degli abbracci e delle effusioni convenzionali, in due atti firmati da Terzoli e Valme. Con Gino Bramieri e Gianfranco Vainuzzo, la regia è di Pietro Girani. Da martedì al Sistina.

Non trovarsi con Pirandello. Un'attrice è in cerca di autore, non riuscendo più a ritrovarsi nel teatro di Pirandello, saccheggiato da impresari ed esercenti sottomessi alle leggi del mercato. Firmato da Mano Moretti, lo spettacolo è diretto da Patrick Rossi Gastaldi. Lo interpreta Anna Mazzamauro, con disinvolti passaggi dal repertorio belliano al cabaret tedesco. Da martedì al Flaiano.

Vortice. La commedia dello scrittore, attore, cantante e compositore inglese Noël Coward, per la prima volta rappresentata in Italia, scandalosa critica e pubblicato al suo debutto negli anni Venti. Una signora dedita a rapporti con ragazzi giovanissimi scopre che il figlio, costoso degli amanti, è drogato. Con Rossella Falk, Milena Vukotic, Carlo Reali e Fabio Poggiali, la regia è di Mino Bellei. Da martedì all'Eliseo.

Ballata sulla fine del giardino. Dalla Russia di Cechov alla realtà sovietica di oggi, Pippo Di Marco si è ispirato a «Il giardino dei Ciliegi» per un viaggio nella crisi contemporanea di identità e di linguaggio. Interpretano la pièce Simona Baldelli, Achille Brugnina, Patrizia D'Orsi, Caterina Venturini, Adriano Walskol, Guido Ruvolo e Ceas Coomans. Da martedì al Meta-Teatro.

Io quasi me ne vado a Rio. Commedia comica, scritta e diretta da Claudio Vettese e interpretata da Pino Calabrese, sul desiderio di un napoletano di ritornare nella sua città dopo dieci anni vissuti all'estero. Da martedì all'Orologio (Sala Orfeo).

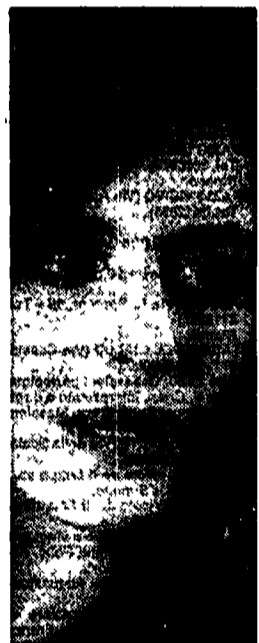
Azzurro baltico. A conclusione della rassegna «Poesia 90», Riccardo Reim presenta uno spettacolo ricco di spunti cechoviani, riferimenti a Puskun, a Gongorov e ai poeti simbolisti, con cantu, popolar e musiche di Satie e Greg. L'immaginario quinto atto de «Il giardino dei ciliegi» è interpretato da Lisa Ferzazzo

TEATRO

MARCO CAPORALI

Controcanto dell'eros dedicato a Bataille

Quarta tappa della rassegna «I poeti scrivono per il teatro», va in scena al Beat '72 (da giovedì) il monologo di Bianca Maria Frabotta «Controcanto al chiuso» (in corso di stampa presso Rossi & Spera). La regia è di Rita Tamburi, da anni interessata a un confronto con la poesia, che restituisce al teatro la sua profondità simbolica, da Saba a Maeterlinck e da Hofmannsthal a Sofocle. Nell'ambientazione scenica di Vettor Pisani, Caterina Vertova pubblica la conferenza che intrattiene il pubblico con divagazioni sull'eroticismo e il mito del sacro. La conferenza ben presto si muta in un dialogo serrato con l'immaginario interlocutore-amante, dove esperienza e riflessione si contaminano in una totale assenza di distacco dalla materia narrata. Il tema dilaga fino a impossessarsi di colei che lo tratta, divenuta così sacerdotessa dell'eros, incarnazione del desiderio, oltre le distinzioni tra maschile e femminile, tra parola e gestualità. È un erotismo androgino e unireo, al modo di Bataille a cui il monologo è



Caterina Vertova in «Controcanto al chiuso», sotto Rossella Falk protagonista di «Vortice»

dedicato, che si dispiega alternando profezia e regressione, fisicità e coscienza, fino all'antica invocazione di una pioggia purificatrice. La conferenza sull'eros si trasforma in conferenza dell'eros, con una tensione verbale e mentale che Caterina Vertova è chiamata a sostenere. È un tour de force interiore che si esterna in teatro, in esibizione mimica e vocale, perché il pathos della poesia riconquista le scene.

Natoli, Marco Belocchi e Hossein Taheri. Da martedì a Spaziozero.

Le serve. Rivisitazione di Massimo Castrì dell'opera di Genet, di cui vengono evidenziate le implicazioni sociali e la matrice naturalistica, con Anita Bartolucci, Paola Mannoni e Lucilla Moriacchi. Da mercoledì al Valle.

La cantatrice Calva. L'anticommedia di Ionesco torna in scena grazie a Paolo Emilio Landi. Gli attori della cooperativa La Bilancia interpretano i coniugi Smith e Marini, la cameriera e il pompiere dentro un enorme orologio a pendolo. Da mercoledì al Politecnico.

Gilgamesh. Nella seconda tappa della «Trilogia del viaggio» si rappresenta l'epopea, scritta su tavolette ritrovate dagli archeologi nella favolosa biblioteca di Ninive, del quinto sovrano di Uruk, città sull'Eufrate. Con adattamento di Stelio Fiorenza e regia di Shahroo Kheradmand, figurano tra gli interpreti Patrizia Bettini, Ian Sutton, Reza Keradman. Da giovedì al Trastevere.

A Revizor (L'ispettore generale). Gábor Zsámbéki, con il Katona József Theatre di Budapest, mette in scena l'opera di Nikolaj Gogol, umoristica e disperata tra indignazione e ironia. Da giovedì a domenica alla Sala Umberto.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

«Alice» in America scopre se stessa nel nuovo film di Woody Allen

Un caschetto di capelli biondi trattenuti da un cerchietto e il corpo minuto avvolto in un'ampia pelliccia di visone, Alice (Mia Farrow) cammina lungo la Madison Avenue per il suo consueto shopping giornaliero, accompagnata dall'autista. Una donna cattolica e piena di pudori, felicemente sposata da sedici anni con Doug (William Hurt), un uomo ricco e affermato, due belle bambine, Alice conduce una vita così «perfetta» da apparire irritante. Ma Woody Allen, che firma con «Alice» (da ieri al cinema Quincenta e Paris) la sua ventesima regia, non si accontenta delle apparenze e con disinvolta ironia scioglie l'incantesimo che ha «addormentato» la sua bella protagonista.

Una tale magia questa volta non poteva compiersi un analista e sarà infatti il Dott. Yang, un saggio e acuto cinese che vive a Chinatown, grazie alle sue prodigiose erbe, a far riscoprire ad Alice la sua vera identità. Dopo aver bevuto le strane pozioni Alice diventa audace e seducente con Joe (Joe Man-



tegna), uno sconosciuto di cui si è innamorata, invisibile per scoprire i segreti del marito, e vola su New York per rivivere il suo primo amore. Mia Farrow nel film «Alice» di Woody Allen.

Mediterraneo. Regia di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Vanna Barba, Claudio Bigagli, Giuseppe Cederna e Clara Bulo. Italia. Sala e data da definire. All'inizio della seconda guerra mondiale, otto giovani soldati vengono mandati a presidio su una piccola isola greca nel cuore del Mediterraneo. Due fratelli alpini, un insegnante di sci, che preferisce la compagnia del suo inseparabile asino a quella delle persone, il Sergente Lo Russo (Diego Abatantuono), reduce dalla campagna in Africa, sono alcuni dei componenti di questa strana truppa comandata dal Tenente Montini (Claudio Bigagli), un professore più interessato all'arte greca che alla guerra. «Avviamo circa trent'anni», racconta il Tenente, «quell'età in cui non si sa se mettere su famiglia o perdersi nel mondo». Isolati in quell'angolo remoto, dimenticano la guerra e la paura lascia il posto alla voglia di vivere, di divertirsi e d'amare. Ma «la realtà» verrà a sorprenderli. Un aviante italiano atterra sull'isola e gli comunica sconvolgenti novità: i nemici sono diventati amici e si combatte contro i tedeschi. La speranza di cambiare il mondo si contrappone al desiderio di fuga, la nostalgia di un tempo ideale, di condivisione e di complicità, invade questi trentenni tanto simili a quelli di oggi.

Il posto caldo. Regia di Dennis Hopper, con Don Johnson, Virginia Madsen, Jennifer Connelly e Charles Martin Smith. Usa. Sala e data da definire. Il regista di «Easy rider» ha superato i cinquant'anni, ma non ha perso la voglia di stupire il pubblico con storie forti. «Il posto caldo» è Taylor, una tranquilla cittadina del Texas, che viene sconvolta dall'arrivo di Harry Maddox (Don Johnson), un vero duro alla ricerca di denaro facile. Maddox si fa assumere come venditore in un salone di macchine e intanto mette a punto un piano per svaligiare la banca. Questa volta vorrebbe tenersi fuori dai guai, ma non può sfuggire alle inequivocabili attenzioni della moglie del suo principale, una pericolosa bionda tutto sesso e perversione. «Mi sono sempre piaciuti i film cupi», dice il regista, «inoltre sento che alcune parti dell'America sono ancora impregnate dal moralismo degli anni '50 e il Texas ne è la capitale».

Uno sconosciuto alla porta. Regia di John Schlesinger, con Melanie Griffith, Matthew Modine e Michael Keaton. Usa. Ai cinema Etoile e Golden. Patty e Drake sono una giovane coppia di sposi, che hanno acquistato da poco una bella casa vittoriana a San Francisco. Per rifarsi delle spese decidono

di affittare parte dell'appartamento a Carter Hayes, un uomo d'affari che sembra loro un perfetto inquilino. Ma questo scenario tranquillo viene sconvolto dallo scaltro Hayes che, protetto dalla legge, si approfitterà dei due giovani tentando anche di separarli. «La casa è una cosa che uno crea per la propria sicurezza», spiega il regista, «e non c'è niente di peggio che essere privati di questa certezza».

Sweetie. Regia di Jane Campion, con Genevieve Lemon, Karen Colston, Tom Lycos e Dorothy Barry. Australia. Ai cinema Mignon. Presentato al Festival di Cannes del '89 «Sweetie», film d'esordio della regista Jane Campion, venne accolto con molte riserve da gran parte della critica. Ma dopo il successo di «Un angelo alla mia tavola», premiato a Venezia lo scorso anno, la Campion viene oggi considerata uno dei migliori talenti emersi in questi ultimi anni. Tuttavia l'originalità e la forza di quel primo film non possono essere sottovalutate. Protagonista sono due sorelle Kay e Sweetie, timorose e introversa la prima, sciatta e impulsive la seconda. Da questo difficile confronto Kay viene travolta. Ma è proprio vero che le persone emarginate, che non rispettano le regole, sono quelle malate?